

I Ds tornano a mettersi la tuta blu

Da febbraio viaggio in dieci tappe nelle fabbriche della Bergamasca. Incontri anche con gli artigiani
Il mea culpa del partito. Martina: avevamo abbandonato questo mondo, ora vogliamo dare risposte concrete

Una volta erano le sezioni di fabbrica, era la politica dentro il lavoro. Era la classe operaia che «voleva tutto», per dirla alla Nanni Balestrini. «Poi negli anni Ottanta, ma soprattutto negli anni Novanta, è stato come se il mondo operaio non esistesse più. E anche il nostro partito, che fonda la sua ragione d'essere proprio nel mondo del lavoro, è andato in affanno, non ha saputo trovare un nuovo alfabeto per reinterpretare il rapporto con questa realtà».

È un «mea culpa» senza retorica quello del segretario provinciale dei Ds Maurizio Martina, punto di partenza per tornare a «sporcarsi» le mani con le tute blu, e non solo: «Siamo in tempo per recuperare», dice. Martina parla di un risveglio drammatico «di fronte alle riorganizzazioni aziendali in atto in tutta la provincia: dalla Dorel di Telgate alla Legler di Ponte San Pietro, dalla Mcs di Zogno alla Toora di Costa Mezzate. Situazioni che ci hanno riportato con i piedi per terra, a dirci che i turni e le catene di montaggio sono ancora lì e attendono risposte». È ora di tornare ad ascoltare l'operaio versione 2007 (anno decisivo, visto la scadenza dei contratti metalmeccanico, del commercio e dell'artigianato), per tracciare l'identikit dei suoi bisogni e delle sue aspettative. Ed è quello che i Ds intendono fare, da febbraio, con un viaggio in dieci tappe, che attraverserà tre settori: il metalmeccanico, il tessile



Maurizio Martina



«Negli anni Ottanta, ma soprattutto negli anni Novanta, è stato come se il mondo operaio non esistesse più. E anche il nostro partito, che fonda la sua ragione d'essere proprio nel mondo del lavoro, è andato in affanno, non ha saputo trovare un nuovo alfabeto per reinterpretare il rapporto con questa realtà. Il nostro compito è tornare a ragionare anche con gli artigiani, spesso esposti all'instabilità più di tante figure del lavoro parasubordinato»

e l'edile. Tenendo conto di un contesto che ha visto affermarsi «l'individualizzazione del lavoro, che ha trasformato la logica fordista del lavoro posto in quella nuova che fa del lavoro un "percorso", e la polarizzazione tra il ritorno a un modello specializzato e una dequalificazione delle mansioni. Questi cambiamenti hanno fatto perdere al

lavoro molta della sua dimensione collettiva. I grandi processi di delocalizzazione e ristrutturazione industriale hanno generato nuove insicurezze», è l'analisi.

Per i Ds diventa quindi un'urgenza ricucire il rapporto interrotto con l'universo delle fabbriche, ma anche riprendere il dialogo con i medi e piccoli artigiani. «Quei tanti

piccoli imprenditori di se stessi - aggiunge Martina - che hanno lasciato il lavoro dipendente per mettersi in proprio. Un passaggio che la sinistra ha bollato semplicemente come egoistico. È stato un clamoroso errore non comprendere il desiderio profondo di autonomia e affermazione che stava alla base di questo processo e che non può essere

relegato a questa o a quell'altra parte politica. Il nostro compito è tornare a ragionare anche con gli artigiani, spesso esposti all'instabilità più di tante figure del lavoro parasubordinato».

Da febbraio, quindi, i Ds scenderanno in campo per guardare negli occhi i lavoratori, ascoltare come vivono la politica, le istituzioni, i cambia-



menti nei rapporti con i colleghi e con il lavoro stesso: dalle dinamiche legate all'immigrazione alla percezione della sicurezza e della precarietà. «Nessun intento sociologico - è d'obbligo la precisazione -, niente assemblee iperpartecipate con esperti e professori. Si tratterà di tavoli territoriali e ristretti, che non coinvolgeranno più di die-

ci persone a incontro. Saranno condotti da un gruppo progettuale dei Ds e una rappresentanza di artigiani e operai, scelti di volta in volta, con l'aiuto dei nostri amministratori locali e dei sindacati. Noi facciamo politica. Lo sforzo è quello di intercettare la "pancia" di questo mondo, andando oltre i delegati sindacali, per capire come poter dare una

mano concreta». Nel solco delle iniziative già intraprese dai Ds negli ultimi mesi: dall'interpellanza alla Commissione europea per dialogare con la proprietà francese della Dorel, agli appelli alle Regioni Lombardia e Sardegna perché trovino un accordo per la Legler. Il confronto sul territorio tra i Ds e i lavoratori durerà fino a giugno. Si parte da-

gli operai della Toora di Costa Mezzate, per proseguire (in un ordine ancora da definire) con gli artigiani della Valle Calepio, della Valle Brembana, della zona Cisano Bergamasco-Caprino, gli operai e impiegati del Gruppo Tenaris-Dalmine, i carpentieri-artigiani edili di Cologno al Serio, le operaie tessili della Valle Seriana, i muratori edili di un'impresa di Bergamo, gli operai della Legler e alcuni collaboratori a progetto nel settore industriale metalmeccanico. Tutti gli incontri verranno videoregistrati. «Potremmo ricavarne un viaggio-inchiesta», annuncia il segretario provinciale dei Ds, ricordando come al termine del ciclo si tireranno le somme, programmando un confronto anche con le organizzazioni sindacali e artigiane. «Se, come ci auguriamo, l'iniziativa dovesse dare i risultati sperati, avvieremo, il prossimo autunno, un analogo percorso con i commercianti e le realtà della media e grande industria locale».

L'obiettivo, però, è anche far nascere in fretta «quel nuovo soggetto politico capace di interpretare la specificità lombarda. La sfida del Partito Democratico federato è chiamare in causa strumenti e forme nuove per essere allo stesso tempo "partito di territorio", capace di ascoltare anche le pulsioni che girano nelle fabbriche, e partito in grado di affrontare temi politici che travalicano il locale. Le sezioni di "campagna" non assolvono più la loro funzione. Già la riorganizzazione dei Ds in zone è stato un passo in questa direzione».

Benedetta Ravizza



Un'iniziativa della Cgil per verificare lo stato di salute del comparto. Saranno distribuiti circa 12 mila questionari in 71 aziende
Metalmeccanici, via a uno studio su condizioni di vita e di lavoro

Parte anche a Bergamo la raccolta dati per la ricerca che la Fiom Cgil ha avviato sul territorio nazionale. L'obiettivo è verificare lo stato di salute di un comparto che in Italia vede interessati più di 400 mila lavoratori e a Bergamo circa 21 mila, attraverso la raccolta di informazioni relative alle condizioni di lavoro e di vita dei metalmeccanici.

Saranno dodicimila i questionari che saranno distribuiti ai lavoratori metalmeccanici bergamaschi per avere un quadro rappresentativo e generale relativo alla nostra provincia: un'indagine approfondita rivolta a una settantina di piccole e grandi aziende - tra cui la Tenaris Dalmine, la Brembo, la Same e la Necta - per conoscere al me-

L'obiettivo è verificare stato di salute e cambiamenti del comparto. In Italia interessati più di 400 mila lavoratori e a Bergamo circa 21 mila

glio il mondo dei metalmeccanici a proposito di salute, sicurezza, retribuzioni, ma anche orari, flessibilità, ritmi e organizzazione del lavoro nel settore.

«E dagli anni '50 che la Fiom Cgil non ha più raccolto dati sulle condizioni di lavoro e di vita dei metalmeccanici - ha spiegato Mirco Rota, segretario generale della Fiom Cgil di Bergamo, alla conferenza stampa di ieri alla sede di via Garibaldi -. La ricerca sarà utile soprattutto per capire come è cambiato il mondo dei metalmeccanici dopo i cambiamenti che hanno visto il settore modificarsi, dalle esternalizzazioni di alcune attività ai diversi rapporti di lavoro che la flessibilità ha introdotto».

«Inoltre - continua Rota - la ricerca sarà fondamentale anche per capire come sono cambiati i rapporti tra il sindacato e le nuove generazioni di lavoratori».

In questi giorni i questionari saranno distribuiti alle 71 aziende coinvolte e l'obiettivo - dicono alla Cgil - è raccoglierne almeno un quarto entro quest'estate per riuscire ad avere un quadro complessivo nazionale agli inizi del 2008. Completamente anonimi al fine di garantire la massima riservatezza per i lavoratori, i questionari - composti da 108 domande - saranno catalogati a seconda dell'attività e ogni azienda avrà un suo codice di riferimento. «A Bergamo la composizione del settore metalmeccanico è molto variegata - fa sapere Mirco Ro-

ta -. Si va dal meccanotessile, al carpentiere e al siderurgico e solo grazie a questa catalogazione si potrà avere un'analisi approfondita di ogni comparto».

Grazie proprio alla capillarità della ricerca, la Fiom di Bergamo potrà contare sui dati raccolti anche in vista della preparazione delle piattaforme dei singoli contratti integrativi aziendali: «A seconda delle specificità e dei problemi riscontrati per una o per l'altra azienda programmeremo diverse piattaforme - ha affermato Eugenio Borella, della Fiom-Cgil di Bergamo -. In questo modo potremo intervenire più facilmente laddove ci saranno situazioni di malcontento tra i lavoratori».

Marco Offredi



Mirco Rota

IL CASO

Querelle fra gli architetti, il Consiglio dell'Ordine di Bergamo dà ragione al presidente

Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Bergamo ha preso ufficialmente posizione a proposito della vicenda innescata alcuni mesi fa da due consiglieri, gli architetti Antonio Cortinovis e Fernando De Francesco, che, in aperta polemica con l'Ordine, nell'aprile 2006 si erano dimessi dalla carica rispettivamente di segretario e di tesoriere.

In seguito i due architetti avevano presentato diversi esposti, ai vari livelli, sino all'invio di una lettera raccomandata al Ministro della Giustizia, «a tutela della propria onorabilità». Facendo riferimento «alle svariate decine di fatti ed eventi segnalati», si chiede-

va al ministro «di voler considerare l'opportunità dello scioglimento del Consiglio e della nomina del commissario per l'Ordine degli Architetti di Bergamo». A parere dei tre firmatari, che si rifacevano anche agli esposti avanzati in precedenza, all'interno dell'Ordine di Bergamo sarebbero avvenuti decine di episodi di possibili infrazioni deontologiche.

In un documento approvato all'unanimità nella riunione del 23 gennaio, il Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Bergamo, presidente Achille Bonardi, per la prima volta prende posizione sulla vicenda. «In relazione ai vari articoli apparsi sul quotidiano

L'Eco di Bergamo, di cui il più recente in data lunedì 15 gennaio 2007 con il titolo: "Architetti, esposto al Ministro Mastella" - si legge nel documento approvato -, l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bergamo rileva che l'esposto a cui si fa riferimento nell'articolo era già stato presentato a novembre 2006 presso il Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori, facendone seguito un nulla di fatto, con conseguente archiviazione. Quanto esposto dagli architetti firmatari ha origine nella sfiducia unanime espressa dal Consiglio dell'Ordine nei confronti degli archi-

tetti Antonio Cortinovis e Fernando De Francesco nei loro passati ruoli rispettivamente di segretario e tesoriere dell'Ordine. A tale espressione di sfiducia ha fatto seguito la presentazione delle dimissioni dalla carica di consigliere da parte dei suddetti architetti, con atto totalmente indipendente dalla volontà del Consiglio».

«Le motivazioni del provvedimento di revoca dei ruoli di segretario e tesoriere - rilegge ancora nel documento approvato dal Consiglio dell'Ordine - sono espresse nel verbale di Consiglio numero 9 del 3 aprile 2006. Come indicato nel suddetto verbale, le azioni del segretario e del tesoriere erano

state condotte "in palese contrasto con le linee guida e le impostazioni dell'ufficio di presidenza del Consiglio tutto, ravvisandosi in questi comportamenti un palese ostruzionismo anziché collaborazione e venir meno dell'indispensabile rapporto fiduciario". Venuto meno il rapporto fiduciario con l'Ordine, la presidenza e il consiglio, rimanendo fermi nelle proprie determinazioni, hanno quindi adottato nei confronti dei consiglieri Antonio Cortinovis e Fernando De Francesco una linea moderata, dovendo purtroppo in seguito riscontrare il reiterato inoltro, da parte dei suddetti architetti, di comunicazioni provocatorie, tendenziose e dif-

famanti agli iscritti dell'Ordine, ai diversi enti competenti e agli organi di stampa, con l'intento evidente di turbare l'operato del Consiglio neoeletto, di creare confusione e palesare sfoghi personali al limite dell'aggressione verbale».

Il documento così conclude: «Il Consiglio, rigettando in toto quanto sostenuto dai colleghi latori dell'esposto, nella convinzione di avere sempre operato nell'interesse degli iscritti che rappresentano, si dichiara disponibile a rispondere con spirito di massima collaborazione ad ogni eventuale richiesta di chiarimenti che pervenisse dagli enti preposti».

R. V.

REGOLAMENTO PER LE IMPRESE FUNEBRI LA REGIONE APPROVA LE MODIFICHE

Novità in vista per le circa 1.050 imprese funerarie lombarde. Con l'approvazione all'unanimità da parte del Consiglio regionale delle modifiche al regolamento di attività in vigore dal novembre 2004, avvenuta ieri, alcune scadenze dell'attuale regime normativo, previste per il prossimo 12 febbraio, sono state prorogate di 90 giorni. «Questo - dice il presidente della commissione Sanità, Pietro Macconi (An), relatore del provvedimento - permetterà di dare più tempo alle imprese per adeguarsi alle nuove norme». Le modifiche, oltre a precisare alcuni punti specifici del regolamento, permetteranno alle imprese di utilizzare ogni forma di contratto per il personale necessario a svolgere il servizio (almeno quattro operatori funebri o necrofori) «nel rispetto della normativa nazionale in materia di impresa e di mercato del lavoro». «Una modifica dovuta - spiega Carlo Saffioti (Forza Italia) componente della Commissione Sanità e assistenza -. Con questo provvedimento si cerca di permettere

una parità di opportunità per tutto il settore, garantendo sia alle piccole sia alle grandi imprese la possibilità di continuare a offrire un servizio di qualità. In altre parole - conclude Saffioti - assicuriamo alle imprese lombarde del settore maggiore dinamicità e competitività sul mercato e accogliamo le richieste da loro presentate con preoccupazione». Secondo il consigliere della Lega Giosuè Frosio «le proposte del Carroccio hanno avuto il compito di perfezionare un testo già valido ed efficace. In particolare il problema sorto sulla tipologia di contratto di lavoro per le imprese funebri è stato superato dagli emendamenti presentati dalla Lega Nord. Il nostro emendamento salva le piccole imprese non vincolandole a forme contrattuali di lavoro subordinato che avrebbero imposto a molte realtà del settore di sopravvivere, ma garantisce il lavoratore e non danneggia le grandi imprese. Un'ulteriore garanzia è rappresentata dalla necessaria formazione degli operatori del settore».